



**Quaderni di Armadilla scs Onlus**  
**Intercultura e convivenza democratica**



**(a cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini)**

**n. 2 – Febbraio 2016**

## **Introduzione**

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, presente da oltre 10 anni in diverse aree del mondo. ([www.armadilla.coop](http://www.armadilla.coop))

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo umano sostenibile.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibile risposte ai problemi prioritari che si affrontano.

Il tema dell'intercultura si impone come strumento per favorire la convivenza pacifica e democratica in un mondo in cui diventa indispensabile saper coniugare con intelligenza e sapienza il locale (con i suoi particolarismi identitari) e il globale (con la sua sete di universalità e condivisione). Crediamo sia di fondamentale importanza affrontare adeguatamente, con questo strumento, la sfida epocale che l'immigrazione pone a come governare il mondo e in particolare definire il ruolo che l'Europa e l'Italia devono assumere.

Dal 1996 Armadilla gestisce, in convenzione con l'Ufficio Immigrazione del Comune di Roma, il centro interculturale Armadillo, che ha da poco compiuto vent'anni di attività. Tale Centro, sito nel XIV Municipio di Roma, si occupa del sostegno alla scolarizzazione e della realizzazione di attività ludico - ricreative in favore di 50 minori immigrati e italiani in età scolare (dai 6 ai 18 anni). Sono stati destinatari del progetto più di 1000 minori stranieri e italiani, molti dei quali hanno frequentato il Centro per più anni.

In coordinamento con altre associazioni che gestiscono Centri simili nella città (CelioAzzurro, Nessun Luogo è Lontano, Zero in Condotta) hanno in queste settimane contestato il Bando del Comune di Roma (pubblicato il 30 dicembre 2015) che cancella la possibilità di esistere ai Centri che operano con studenti dai 6 ai 18 anni e mette condizioni insostenibili per il funzionamento di quelli da 0 a 6 anni e tale protesta ha portato alla sospensione dello stesso da parte del dipartimento competente del comune di Roma.

In un comunicato le associazioni scrivono che : “ ... fare Centro Interculturale, vuol dire sviluppare politiche e pratiche educative fin dalla più tenera età dei minori, coinvolgendo le famiglie, sostenendo la scuola, per educare bambini e giovani alla civile convivenza, all'antirazzismo, al rispetto delle differenze, al rifiuto di ogni violenza; i Centri Interculturali sono un antidoto al bullismo, all'esclusione sociale, alla dispersione scolastica.

Centro Interculturale, non vuol dire nidi e asilo a prezzi stracciati, babysitteraggio da quattro soldi, da pagare con una mancia come se gli operatori non fossero professionali, i ragazzi non fossero uguali agli altri, le famiglie non avessero diritti.

“Dispiace constatare – hanno ribadito le Associazioni – come mentre l’Europa e il Ministero degli Interni, proprio in questi giorni, attraverso i Fondi Fami, abbiano deciso di investire sull’intercultura (L’Europa lo fa per tutto il Continente, il Ministero lo fa per l’Italia), il Comune di Roma esclude i ragazzi da 6 a 18 anni, rende impossibile la partecipazione di quelli da 0 a 6 anni prevedendo stanziamenti che non consentono di applicare nemmeno il CCNL agli operatori che ci lavorano e, in pratica, decreta la fine di una esperienza di quasi trent’anni.

“I fatti sono questi e non sarà alzando i toni o trattando le Associazioni come importuni straccioni che ci fermeranno” – continuano le associazioni-. “Molti di noi non parteciperanno al bando e valuteremo, ancora in queste ore, ogni azione legale possa servire a contrastare un bando sbagliato, ingiusto, stilato da chi non conosce né il settore, né il servizio e, riteniamo, con infinite lacune di ordine giuridico”.

Capire l’importante ruolo che i Centri Interculturali hanno svolto negli ultimi vent’anni dovrebbe portare a un loro rafforzamento e diffusione in tutti i territori municipali della città.

In questo Quaderno riproponiamo le basi dell’Intercultura come metodo educativo e di convivenza democratica che è l’obiettivo e il riferimento dei Centri Interculturali che operano nella città di Roma e auspichiamo si apra un confronto nella città per recuperare e ampliare attività coerenti che permettano il raggiungimento di questo obiettivo.

## 1. Intercultura, patrimonio dell'umanità

A Parigi , il 2 novembre 2001, l'UNESCO, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, ha approvato la Dichiarazione Universale sulla diversità culturale :

[http://www.unesco.it/\\_filesDIVERSITA\\_culturale/dichiarazione\\_diversita.pdf](http://www.unesco.it/_filesDIVERSITA_culturale/dichiarazione_diversita.pdf)

In essa si afferma “che **la cultura deve essere considerata come l'insieme dei tratti distintivi spirituali e materiali, intellettuali e affettivi che caratterizzano una società o un gruppo sociale e che essa include, oltre alle arti e alle lettere, modi di vita di convivenza, sistemi di valori, tradizioni e credenze**”.

Cultura intesa come prodotto storico dell'agire dell'uomo in società e che riassume non solo il sapere accademico ma anche le diverse visioni del mondo che ogni gruppo sociale esprime.

La cultura serve a farci capire e organizzare il mondo che ci circonda, a capirlo e a nominarlo in maniera condivisa. Quando un bambino nasce la famiglia e la comunità in che lo accoglie gli fornisce gli strumenti culturali per capire dove si trova e imparare a vivere. È importante sapere che i modelli di interpretazione che il bambino crescendo acquisisce non sono neutri e che non sono meri strumenti validi ovunque. Essi veicolano contenuti che danno senso e ordine alla realtà in cui si vive. Il linguaggio e il significato che questo veicola sono pertanto componenti fondamentali delle culture.

Ogni popolo ritiene che la sua cultura sia superiore e migliore delle altre. L'antropologia culturale definisce ciò “**etnocentrismo**” atteggiamento valutativo - che può esprimersi sia in giudizi sia in azioni - secondo il quale i criteri, i principi, i valori, le norme della cultura di un determinato gruppo sociale, etnicamente connotato, sono considerati dai suoi membri come qualitativamente più appropriati e umanamente autentici rispetto ai costumi di altri gruppi, valutati negativamente.

La Dichiarazione dell'UNESCO “constata che la cultura si trova al centro dei dibattiti odierni sull'identità, la coesione sociale e lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza. **Afferma che il rispetto della diversità delle culture, la tolleranza, il dialogo e la cooperazione in un clima di fiducia e di mutua comprensione sono tra le migliori garanzie di pace e di sicurezza internazionali.** Auspica una più vasta solidarietà fondata sul riconoscimento della diversità culturale, sulla presa di coscienza dell'unitarietà del genere umano e sullo sviluppo degli scambi interculturali.

**Considera che il processo di globalizzazione, facilitato dal rapido sviluppo delle nuove tecnologie d'informazione e comunicazione, pur costituendo una sfida per la diversità culturale, crea tuttavia le condizioni per un dialogo rinnovato tra culture e civiltà.**

I primi tre articoli riassumono i principi della Dichiarazione :

### **Articolo 1 - La diversità culturale, patrimonio comune dell'Umanità**

La cultura assume forme diverse nel tempo e nello spazio. **La diversità si rivela attraverso gli aspetti originali e le diverse identità presenti nei gruppi e nelle società che compongono l'Umanità. Fonte di scambi, d'innovazione e di creatività, la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita.** In tal senso, essa costituisce il patrimonio comune dell'Umanità e deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future.

### **Articolo 2 - Dalla diversità al pluralismo culturale**

**Nelle nostre società sempre più diversificate, è indispensabile assicurare un'interazione armoniosa e una sollecitazione a vivere insieme di persone e gruppi dalle identità culturali insieme molteplici, varie e dinamiche.** Politiche che favoriscano l'integrazione e la partecipazione di tutti i cittadini sono garanzia di coesione sociale, vitalità della società civile e di pace. Così definito, il pluralismo culturale costituisce la risposta politica alla realtà della diversità culturale. Inscindibile da un quadro democratico, il pluralismo culturale favorisce gli scambi culturali e lo sviluppo delle capacità creative che alimentano la vita pubblica.

### **Articolo 3 - La diversità culturale, fattore di sviluppo**

**La diversità culturale amplia le possibilità di scelta offerte a ciascuno; è una delle fonti di sviluppo, inteso non soltanto in termini di crescita economica, ma anche come possibilità di accesso ad un'esistenza intellettuale, affettiva, morale e spirituale soddisfacente.**

Nell' Articolo 11 la Dichiarazione dell'UNESCO invita a “Creare partenariati tra settore pubblico, settore privato e società civile. Le forze del mercato non possono da sole garantire la tutela e la promozione della diversità culturale, garanzia di uno sviluppo umano durevole. In questa prospettiva, è opportuno riaffermare il ruolo fondamentale delle politiche pubbliche, in partenariato con il settore privato e con la società civile.

## **2. Intercultura come componente fondante l'identità europea**

**Il Consiglio d'Europa ha pubblicato un Libro bianco sul dialogo interculturale dal titolo “Vivere insieme in pari dignità” .**

Il Consiglio d'Europa, riunisce 47 stati europei, (<http://www.coe.int/it/web/about-us/who-we-are> ) e promuove i diritti umani attraverso le convenzioni internazionali, monitora il progresso degli Stati membri in questi ambiti e presenta raccomandazioni attraverso organi di controllo specializzati e indipendenti.

Il testo completo del Libro Bianco lo si può trovare nel seguente indirizzo :

[http://www.fondazioneintercultura.it/jb/webfiles/WhitePaper\\_ID\\_ItalianVersion.pdf](http://www.fondazioneintercultura.it/jb/webfiles/WhitePaper_ID_ItalianVersion.pdf)

In esso si pone il tema della “gestione democratica di una diversità culturale in continua espansione in Europa – radicata nella storia del nostro continente e amplificata dalla globalizzazione – che è diventata da qualche anno una priorità.

**Come rispondere alla diversità?**

**Qual è la nostra visione della società del futuro?**

**Si tratta di una società in cui gli individui vivranno in comunità separate, caratterizzate, nella migliore delle ipotesi, dalla coesistenza di maggioranze e minoranze con diritti e responsabilità diversificate, vagamente collegate fra di loro da reciproca ignoranza e stereotipi?**

**O, al contrario, pensiamo ad una società dinamica e aperta, esente da qualsiasi forma di discriminazione e da cui tutti possono trarre benefici, che favorisce l'integrazione nel pieno rispetto dei diritti fondamentali di ciascuno?”.**

L'idea esposta è che **l'approccio interculturale offra un modello di gestione della diversità culturale aperto sul futuro, proponendo una concezione basata sulla dignità umana di ogni persona (e sull'idea di una umanità comune e di un destino comune).** Se dobbiamo costruire una identità europea, questa identità deve basarsi su valori fondamentali condivisi, sul rispetto del nostro patrimonio comune, sulla diversità culturale e sul rispetto della dignità di tutti. **Il dialogo interculturale ha un ruolo importante da svolgere a tal riguardo poiché ci offre, da una parte, la possibilità di prevenire le scissioni etniche, religiose, linguistiche e culturali e, dall'altra, di progredire insieme e riconoscere le nostre diverse identità in modo costruttivo e democratico, sulla base di valori universali condivisi...**

La diversità culturale non è un fenomeno nuovo. L'Europa conserva nel suo tessuto sociale molteplici tracce delle migrazioni intercontinentali, dei nuovi assetti delle frontiere, del colonialismo e degli imperi multinazionali. Nel corso degli ultimi secoli, le nostre società basate sui principi del pluralismo politico e della tolleranza, ci hanno permesso di convivere con la diversità, senza creare rischi inaccettabili per la coesione sociale.

Da qualche decennio, il processo di diversificazione culturale ha subito un'accelerazione. L'Europa ha attirato migranti e persone in cerca di asilo da tutto il mondo nella prospettiva di una vita migliore. La globalizzazione ha compresso lo spazio e il tempo a un livello senza precedenti. Le rivoluzioni intervenute nel campo delle telecomunicazioni e dei mezzi di informazione, in seguito all'emergere di nuovi servizi di comunicazione come Internet, hanno fatto sì che i sistemi culturali nazionali diventassero sempre più permeabili. Inoltre, lo sviluppo dei trasporti e del turismo ha messo in contatto diretto un numero di persone mai raggiunto nel tempo, moltiplicando così le possibilità di dialogo interculturale. In questo contesto, il pluralismo, la tolleranza e lo spirito di apertura hanno assunto un'importanza come mai prima.

La Corte europea dei Diritti dell'Uomo ha riconosciuto che il **“pluralismo si basa sul riconoscimento e il rispetto autentici della diversità e della dinamica delle tradizioni culturali, delle identità etniche e culturali, delle convinzioni religiose, delle idee e concezioni artistiche...”**

**... L'assenza di dialogo contribuisce a sviluppare in larga misura un'immagine stereotipata dell'altro, instaura un clima di sfiducia reciproca, di tensione e di ansia, tratta le minoranze come capri espiatori e, più in generale, favorisce l'intolleranza e la discriminazione.** La scomparsa del dialogo nelle società e fra una società e l'altra può, in alcuni casi, offrire un terreno favorevole alla nascita e allo sfruttamento dell'estremismo, se non addirittura del terrorismo. Il dialogo interculturale, anche a livello internazionale, è dunque indispensabile fra vicini...

**Il dialogo interculturale contribuisce all'integrazione politica, sociale, culturale ed economica, nonché alla coesione di società culturalmente diverse. Favorisce l'uguaglianza, la dignità umana e la sensazione di condividere obiettivi comuni. Il dialogo interculturale è volto a far capire meglio le diverse abitudini e visioni del mondo, a rafforzare la cooperazione e la partecipazione (o la libertà di operare scelte), a permettere alle persone di svilupparsi e trasformarsi e, infine, a promuovere la tolleranza e il rispetto per gli altri.**

Il dialogo interculturale può servire a più scopi, nel quadro dell'obiettivo principale che è quello di promuovere il rispetto dei diritti umani, la democrazia e il primato del diritto, ed è una caratteristica essenziale delle società inclusive, in cui nessun individuo viene emarginato o escluso. Si tratta di uno potente strumento di mediazione e di riconciliazione : tramite un impegno essenziale e costruttivo che si pone al di là delle divisioni culturali, fornisce una risposta alle preoccupazioni di frammentazione sociale e di insicurezza, favorendo l'integrazione e la coesione sociale.

In questo contesto, la libertà di scelta e di espressione, la parità, la tolleranza e il rispetto reciproco della dignità umana sono i principi fondamentali. La riuscita del dialogo interculturale richiede numerosi comportamenti favoriti da una cultura democratica: l'apertura mentale, la volontà di intraprendere il dialogo e di lasciare agli altri la possibilità di esprimere il proprio punto di vista, la capacità di risolvere i conflitti con mezzi pacifici e l'attitudine a riconoscere la fondatezza delle argomentazioni altrui.

Inoltre, contribuisce allo sviluppo della stabilità democratica e alla lotta contro i pregiudizi e gli stereotipi, sia nella vita sociale che a livello politico, e facilitare lo sviluppo di alleanze fra comunità culturali e religiose, aiutando così a prevenire o attenuare i conflitti – anche in situazioni post-conflittuali o di “conflitti congelati”...

La libera scelta della propria cultura è fondamentale in quanto elemento costitutivo dei diritti umani. Ognuno può, nello stesso momento o in diverse fasi della propria vita, scegliere di aderire a più sistemi di riferimento culturale differenti.

**Sebbene, in una certa misura, ognuno di noi sia il prodotto dell'eredità e delle proprie origini sociali, nelle democrazie moderne contemporanee tutti possiamo arricchire la nostra identità optando in favore di un'appartenenza culturale multipla.**

Nessuno dovrebbe essere rinchiuso, contro la propria volontà, in un gruppo, una comunità, un sistema di pensiero o una visione del mondo; al contrario, tutti dovrebbero essere liberi di rinunciare a scelte del passato e farne di nuove, se tali scelte rispettano i valori universali dei diritti umani, della democrazia e del primato del diritto. L'apertura e la condivisione reciproche sono elementi della pluriappartenenza culturale: entrambe costituiscono le regole di coesistenza fra singoli e i gruppi, che sono liberi di praticare le culture da loro scelte, con il solo limite del rispetto degli altri.



**Il dialogo interculturale è dunque importante per gestire la pluriappartenenza culturale in un contesto multiculturale. E' uno strumento che permette di trovare sempre un nuovo equilibrio identitario, rispondendo alle nuove aperture o esperienze e aggiungendo all'identità nuove dimensioni, senza per questo allontanarsi dalle proprie radici. Il dialogo interculturale ci aiuta a evitare gli scogli delle politiche identitarie e a restare aperti ai bisogni delle società moderne.**

### **Imparare e insegnare le competenze interculturali**

Le competenze necessarie per il dialogo interculturale non sono automatiche: è necessario acquisirle, praticarle e alimentarle nel corso di tutta la vita. Le autorità pubbliche, i professionisti del settore dell'insegnamento, le organizzazioni della società civile, le comunità religiose, i mezzi di informazione e tutti gli altri operatori del settore educativo, che lavorano in tutti i contesti istituzionali e a tutti i livelli, svolgono un ruolo decisivo nel perseguire gli obiettivi e i valori fondamentali difesi dal Consiglio d'Europa, nonché nel rafforzare il dialogo interculturale...

L'educazione alla cittadinanza democratica è essenziale sia per il funzionamento di una società libera, tollerante, giusta, aperta e inclusiva, sia per la coesione sociale, la comprensione reciproca, la solidarietà, il dialogo interculturale e religioso, la parità fra donne e uomini...

La lingua è spesso un ostacolo alle conversazioni interculturali. L'approccio interculturale riconosce il valore delle lingue in uso presso le minoranze, ma ritiene necessario che i loro membri imparino la lingua predominante dello Stato in cui vivono per poter diventare in questo modo cittadini a pieno titolo. Questo principio è conforme alla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, che afferma come le lingue meno parlate debbano essere tutelate dal rischio di una eventuale estinzione, non solo in quanto contribuiscono alla ricchezza culturale dell'Europa, ma anche perché il loro uso è un diritto inalienabile.

**Riconosce il valore del multilinguismo e insiste sul fatto che la salvaguardia delle lingue minoritarie di un paese non deve essere attuata a discapito delle lingue ufficiali e della necessità di impararle. L'apprendimento delle lingue aiuta gli allievi a non crearsi un'immagine stereotipata della diversità, a sviluppare la loro curiosità e l'apertura verso gli altri, a scoprire nuove culture, giungendo così a capire quanto arricchenti siano gli scambi con persone aventi identità sociale e cultura diverse.**

**... Le scuole sono veicoli importanti per preparare i giovani alla vita di cittadini attivi e nel programma di studi, tutte le materie presentano una dimensione interculturale.**

La storia, le lingue, l'insegnamento di fatti religiosi e relativi a convinzioni sono forse fra le materie più coinvolte. L'insegnamento di fatti religiosi e relativi a convinzioni in un contesto interculturale, permette di diffondere conoscenze su tutte le religioni e convinzioni e sulla loro storia, offrendo così agli alunni la possibilità di capire e di evitare i pregiudizi...

Gli educatori svolgono un ruolo essenziale a tutti i livelli sia nel rafforzare il dialogo interculturale, che nel preparare le generazioni future al dialogo. Possono diventare modello di ispirazione attraverso la testimonianza del proprio impegno e mettendo in pratica, con gli allievi, ciò che insegnano...

**I programmi di formazione degli insegnanti dovrebbero prevedere strategie pedagogiche e metodi di lavoro che li preparino a gestire le nuove situazioni determinate dalla diversità, la discriminazione, il razzismo, la xenofobia, il sessismo e l'emarginazione, e a risolvere i conflitti in modo pacifico.** Dovrebbero inoltre favorire un approccio globale della vita istituzionale sulla base della democrazia e dei diritti umani, e creare una comunità di apprendimento che saprà tener conto delle percezioni individuali nascoste, del clima scolastico e degli aspetti informali dell'educazione.

È essenziale creare ambienti di dialogo aperti a tutti. La riuscita della governance interculturale, a tutti i livelli, dipende in massima parte dal moltiplicarsi di tali spazi: spazi fisici, come strade, mercati e negozi, case, asili, scuole e università, centri socioculturali, associazioni giovanili, chiese, sinagoghe e moschee, sale per riunioni nelle fabbriche e luoghi di lavoro, musei, biblioteche e altri spazi per il tempo libero, oppure spazi virtuali come i mezzi di comunicazione...

### **3. L'intercultura nelle scuole italiane**

Il Ministero della pubblica istruzione in un documento di indirizzo che trovate in questo link indica l'intercultura come metodo pedagogico fondamentale :

[http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/cecf0709-e9dc-4387-a922-eb5e63c5bab5/documento\\_di\\_indirizzo.pdf](http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/cecf0709-e9dc-4387-a922-eb5e63c5bab5/documento_di_indirizzo.pdf) e si afferma che :

**“ La scuola italiana sceglie di adottare la prospettiva interculturale – ovvero la promozione del dialogo e del confronto tra le culture – per tutti gli alunni e a tutti i livelli: insegnamento, curricoli, didattica, discipline, relazioni, vita della classe.**

**Scegliere l'ottica interculturale significa, quindi, non limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale.** Si tratta, invece, di assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l'intero sistema a tutte le differenze (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica). Tale approccio si basa su una concezione dinamica della cultura, che evita sia la chiusura degli alunni/studenti in una prigione culturale, sia gli stereotipi o la folklorizzazione.

**Prendere coscienza della relatività delle culture, infatti, non significa approdare ad un relativismo assoluto, che postula la neutralità nei loro confronti e ne impedisce, quindi, le relazioni.** Le strategie interculturali evitano di separare gli individui in mondi culturali autonomi ed impermeabili, promuovendo invece il confronto, il dialogo ed anche la reciproca trasformazione, per rendere possibile la convivenza ed affrontare i conflitti che ne derivano.

La via italiana all'intercultura unisce alla capacità di conoscere ed apprezzare le differenze la ricerca della coesione sociale, in una nuova visione di cittadinanza adatta al pluralismo attuale, in cui si dia particolare attenzione a costruire la convergenza verso valori comuni.

Insieme a questo indirizzo di principio si indicano attività concrete che dovrebbero essere assunte in ogni scuola del nostro paese :

### **Pratiche di accoglienza e di inserimento nella scuola**

Il momento dell'accoglienza e del primo inserimento risulta cruciale ai fini del processo di integrazione perché è in questa fase che si pongono le basi per un percorso scolastico positivo. In misura maggiore esso si colloca all'inizio dell'anno scolastico, ma, per una parte degli alunni stranieri (circa un quinto delle presenze), l'inserimento nella scuola italiana avviene in corso d'anno. Anche per questa ragione, il "copione largo" (chi fa che cosa) che regola questo momento importante deve essere definito e condiviso nella scuola e fra i docenti a partire innanzi tutto dalle norme che regolano l'iscrizione per evitare che la costituzione di classi sia fatta evitando che risulti predominante la presenza di studenti di origine straniera ai fini di una migliore integrazione e di una maggiore efficacia didattica per tutti...

... **Nella fase iniziale si stabilisce un patto educativo con la famiglia straniera, considerata come partner educativo a tutti gli effetti e si mettono le basi per una collaborazione positiva tra i due spazi educativi.** Al tempo stesso, si inaugura, nel gruppo-classe dell'alunno neo-arrivato, una dinamica relazionale tra i pari, che va seguita e accompagnata con cura.

Devono essere rilevati durante i primi giorni dell'inserimento i bisogni linguistici e di apprendimento, in generale, e anche le competenze e i saperi già acquisiti e, sulla base di questi dati, si elabora un piano di lavoro individualizzato.

**La scuola predispose i dispositivi più efficaci per rispondere ai bisogni linguistici e di apprendimento degli alunni neoinseriti: modalità e tempi dedicati all'apprendimento dell'italiano seconda lingua; individuazione delle risorse interne ed esterne alla scuola; attivazione dei dispositivi di aiuto allo studio anche in tempo extrascolastico.**

Particolare attenzione deve essere data all'inserimento dei minori neoarrivati ultraquattordicenni: per loro, la fase dell'accoglienza viene di fatto a coincidere con il momento cruciale dell'orientamento e con la scelta del percorso scolastico...

L'acquisizione e l'apprendimento dell'italiano rappresenta una componente essenziale del processo di integrazione: costituiscono la condizione di base per capire ed essere capiti, per partecipare e sentirsi parte della comunità, scolastica e non.

... Viene unanimemente riconosciuta come centrale la relazione con le famiglie immigrate, con particolare attenzione a tre dimensioni:

1. la scelta consapevole della scuola nella quale inserire i figli. Fermo restando l'esercizio del diritto di scelta, è necessario offrire alle famiglie un preventivo orientamento, un bagaglio di informazioni pertinenti sul sistema formativo e sulla pluralità di scuole presenti nel territorio e sulle loro peculiarità, per evitare decisioni non adeguate alle reali esigenze, attitudini e diverse condizioni dei figli o, come spesso accade, dettate da quei motivi di vicinanza spaziale che finiscono per aggravare forme di concentrazione in isole scolastiche e territoriali separate;
2. il coinvolgimento della famiglia nel momento dell'accoglienza degli alunni, che evidentemente va di pari passo con quella della famiglia nel suo insieme. È necessario, da parte della scuola, un ascolto capace di comprendere la specifica condizione in cui la famiglia si trova, quasi sempre contrassegnata da delicati percorsi di destrutturazione-ristrutturazione culturale, con frequenti crisi nelle relazioni intergenerazionali. Accogliere la famiglia e accompagnarla intelligentemente nel difficile "viaggio" cui è sottoposta, aiutandola nella graduale dinamica integrazione nel nuovo contesto, è indubbiamente uno dei compiti più complessi della scuola aperta all'intercultura;

3. la partecipazione attiva e corresponsabile delle famiglie immigrate alle iniziative e alle attività della scuola, alla conoscenza e condivisione del progetto pedagogico, ad un'alleanza pedagogica che valorizzi le specificità educative.

**L'intercultura in classe assume il significato di un paradigma per l'intero sistema-scuola. In questo senso, predisporre misure di sostegno ad una stabile integrazione ed i necessari interventi specifici da un punto di vista didattico, non significa concentrare l'attenzione sul recupero degli immigrati come "alunni-problema", ma integrare questo sforzo in un più ampio programma di educazione interculturale, coinvolgente tutta la classe.**

Tale approccio interculturale è fondato su una concezione dinamica della cultura, espressa soprattutto nell'ambito delle relazioni tra l'insegnante e gli alunni e tra gli alunni stessi. In passato, da parte di molti insegnanti è stata assunta una concezione culturalista, che tende a confrontarsi con le "culture d'origine" in quanto tali, e che rischia di assolutizzare l'appartenenza etnica degli alunni, predeterminando i loro comportamenti e le loro scelte. Una concezione personalista della cultura, invece, valorizza le persone nella loro singolarità e nel modo irripetibile con cui vivono gli aspetti identitari, l'appartenenza, il percorso migratorio. La relazione interculturale opera il riconoscimento dell'alunno con la sua storia e la sua identità, evitando, tuttavia, ogni fissazione rigida di appartenenza culturale e ogni etichettamento. Formare in senso interculturale significa riconoscere l'altro nella sua diversità, senza tacerla, ma neanche creando "gabbie etnico/etno culturali", esprimendo conferma e attivando canali di comunicazione senza riduzionismi.

Quando gli individui si incontrano si crea accordo o conflitto, scambio o incomprensione. La classe, il gruppo, o il "sito educativo", in questo senso, non sono altro che la zona di mediazione tra le culture, il contesto comune in cui si rende possibile il dialogo. La scuola svolge per tutti gli alunni, ed in particolare quelli stranieri, un ruolo di mediazione e di socializzazione. Di conseguenza, una comunicazione centrata soltanto sui contenuti, i "fatti", potrebbe aumentare la distanza tra gli interlocutori, o a irrigidire lo scambio. Al contrario, le strategie centrate sulle relazioni e sulla collocazione del discorso in un contesto, facilitano la comprensione.

**La classe interculturale si presenta, in sintesi, come un luogo di scambio con l'esterno, uno spazio di costruzione identitaria di tutti gli alunni, ed in particolare di quelli immigrati, dove compito dell'insegnante sarà quello di favorire l'ascolto, il dialogo, la comprensione nel senso più profondo del termine.**

**Allo stesso tempo, si favorisce la socializzazione degli alunni anche nello spazio extra-scolastico e nei gruppi di pari. Si tratta di fare della classe un luogo di comunicazione e cooperazione.**

In questo senso, sono da sviluppare le strategie di apprendimento cooperativo che, in un contesto di pluralismo, possono favorire la partecipazione di tutti ai processi di costruzione delle conoscenze.

L'interculturalità come cambiamento nelle relazioni, infine, riguarda soprattutto l'insegnante: l'"effetto specchio" induce il docente a confrontarsi e a criticarsi, svelando rigidità e stereotipi del proprio modo di pensare, aprendo nuove possibilità di comprensione.

La presenza di immigrati nella scuola può rendere più evidenti alcuni meccanismi "naturalisti" e frequenti in tutte le persone, relativi all'etnocentrismo, come cercare di rendere più simili possibile i comportamenti e le azioni posti nella stessa categoria, e sottolineare le differenze tra persone appartenenti a gruppi diversi. Questo tipo di procedimento (come gli stereotipi, immagini o rappresentazioni che riuniscono caratteri o tratti collegati tra loro, nella forma di cliché ripetitivo) risponde a criteri di economicità e di semplificazione mentale al fine di preservare una differenza a favore di sé e del proprio gruppo.

Sono però anche frequenti i pregiudizi, opinioni e atteggiamenti preconetti, in genere su base emozionale, condivisi da un gruppo, rispetto alle caratteristiche di un altro gruppo. Spesso, portano a evitare contatti con le persone oggetto di rifiuto, rendendo così difficile contraddire le opinioni e i giudizi prevenuti. Stereotipi, pregiudizi, forme di etnocentrismo possono fare da elemento scatenante della xenofobia o del vero e proprio razzismo, nelle sue varie forme e livelli (da quello istituzionale a quello scientifico a quello non teorizzato ma ugualmente pericoloso). La scuola deve affrontare questi problemi senza tacerli o sottovalutarli; l'educazione antirazzista può essere considerata uno degli obiettivi all'interno dell'interculturalità, anche se non coincide interamente con essa.

In questo ambito sono comprese anche tutte le strategie attraverso cui si costruisce l'alterità, che oggi devono mirare in modo specifico a contrastare:

- **antisemitismo** (la didattica della Shoah dovrebbe approfondire il rapporto tra storia e memoria al fine di evitare ogni negazione, distorsione e banalizzazione di questa tragedia. Essa dovrebbe inoltre sfociare in una pedagogia capace di prevenire efficacemente ogni forma di intolleranza e violenza);

- **islamofobia** (anche a causa di una informazione a volte insufficiente sulla complessità della civiltà islamica, i musulmani tendono ad essere percepiti come un agglomerato indistinto e come portatori di inquietanti atteggiamenti estranei ed inconciliabili, piuttosto che di valori a volte diversi);
- **antiziganismo** (l'ostilità contro i Rom e i Sinti assume l'aspetto, a volte, di una forma specifica di razzismo che l'educazione interculturale deve contrastare anche attraverso la conoscenza della loro storia).

**Respingere ciò significa, dunque, contrastare la costruzione dell'altro come nemico e una visione essenzializzata e stereotipata di esso.**

L'educazione interculturale deve comprendere la dimensione dell'antirazzismo, altrimenti si avrebbero istanze pedagogiche "ingenua", prive di contatto con la realtà delle problematiche della discriminazione; dove ci si limitasse all'antirazzismo, invece, si rischierebbe di limitarsi ad affrontare la dimensione socio-politica del pensiero prevenuto, ignorandone le implicazioni più ampie. Si parlerà, quindi, di educazione interculturale che affronta tra i suoi compiti l'elaborazione di strategie contro il razzismo, antisemitismo, islamofobia, antiziganismo, all'interno di un quadro globale di incontro tra persone di culture diverse.

L'educazione interculturale come "educazione alla diversità" deve tendere a svilupparsi su diverse dimensioni complementari. Ampliare il campo cognitivo, fornire informazioni, promuovendo la capacità di decentramento, con l'obiettivo di mostrare la varietà di punti di vista da cui osservare una situazione, organizzandone lo scambio. **La relativizzazione di criteri e concetti, base indispensabile del pensiero critico, non approda al relativismo radicale, ma alla ricerca di criteri condivisi di lettura della realtà e alla promozione di atteggiamenti di apertura e sensibilità verso la diversità.** Gli apporti dell'antropologia e della storia saranno allora particolarmente importanti, nel quadro di una visione del mondo sfaccettata e complessa, capace di mettere in questione gli stereotipi.

Tuttavia, agire a livello cognitivo non basta, poiché il pregiudizio più radicato non viene messo in dubbio dalla smentita alle proprie opinioni; così, se da una parte è fondamentale sottoporre a critica le informazioni di tipo falsamente "naturalistico" che accettano e gerarchizzano le differenze, d'altro canto occorre agire anche sul piano affettivo e relazionale, attraverso il contatto, la condivisione di esperienze, il lavoro per scopi comuni, la cooperazione.

La complessità del problema del razzismo nella società attuale richiede negli educatori, negli insegnanti e nei genitori uno sforzo di acquisizione di competenze, di capacità di osservazione e soprattutto di responsabilità che, a partire dalla conoscenza personale, si concretizzi in progetti.

**La possibilità di trattare i temi interculturali come prospettiva trasversale appare, allo stato attuale, una soluzione rispondente alle esigenze dell'approccio che abbiamo fin qui definito "alla diversità".**

**L'introduzione trasversale e interdisciplinare dell'educazione interculturale nella scuola risponde alla necessità di lavorare sugli aspetti cognitivi e relazionali più che sui contenuti, evitando l'oggettivizzazione delle culture, l'essentialismo, la loro decontestualizzazione, il rischio di folklorizzazione e di esotismo.**

Tuttavia, è chiaro che questo approccio non può divenire un alibi per continuare sulla via delle improvvisazioni, eludendo l'introduzione di uno spazio curricolare specifico. Uno spazio di questo genere deve essere concepito nella forma di una nuova "educazione alla cittadinanza"; è infatti in un ambito di questo tipo che potranno essere integrati gli aspetti più propriamente interculturali. Come direzione più valida va indicata, in sintesi, un'educazione alla cittadinanza che comprenda la dimensione interculturale e si dia come obiettivi l'apertura, l'uguaglianza e la coesione sociale.

Anche se lo spazio per l'intercultura non è individuabile in una disciplina specifica, ma può essere considerata come una prospettiva attraverso cui guardare tutto il sapere scolastico, si rende necessario ripensare la collocazione della prospettiva interculturale all'interno dei curriculum, tenendo presente sia l'obiettivo dell'apertura alle differenze, sia il fine dell'uguaglianza tra gli alunni e della coesione sociale.

**Sono da coltivare gli orientamenti assunti in molte scuole per ridefinire saperi, i contenuti e le competenze in una prospettiva autenticamente interdisciplinare, arricchendoli con l'integrazione di fonti, modelli culturali, punti di vista "altri".**

Storia, geografia, letteratura, matematica, scienze, arte, musica, nuovi linguaggi comunicativi e altri campi del sapere costituiscono un'occasione ineludibile di formazione alla diversità, permettendo di accostarsi non solo a diversi "contenuti", ma anche a strutture e modi di pensare differenti...

Per favorire il processo di inclusione dei minori stranieri nelle città e nelle comunità, la scuola e il territorio devono lavorare in maniera congiunta, fianco a fianco, per far sì che i luoghi comuni diventino davvero luoghi di tutti.



#### **4. I CENTRI INTERCULTURALI A ROMA (Documento del coordinamento dei Centri)**

I Centri Interculturali, finalizzati alla promozione del benessere del minore e del nucleo familiare, svolgono una attività di prevenzione dal rischio di marginalità e di disagio sociale tenendo conto delle linee guida della pedagogia interculturale. Il lavoro educativo viene svolto con attenzione a tutte le aree di sviluppo del minore, promuovendo le competenze socio-affettive e cognitive del minore e non perdendo di vista la dimensione di benessere di tutta la sua famiglia.

In particolare vengono utilizzate strategie e strumenti volti a garantire:

- la tutela del diritto all'infanzia,
- la tutela del diritto allo studio,
- la tutela del diritto all'integrità fisica e morale,
- la tutela del diritto all'unità familiare,
- la libertà di scelta,
- l'uguaglianza,
- la partecipazione,

in un contesto democratico, di convivenza, legalità e coesione sociale.

In tale ottica, le attività si ispirano:

- ai diritti fondamentali della persona, con particolare riferimento alla tutela dei minori e delle loro famiglie, così come sancito:
  - dalla Costituzione italiana,
  - dalla Dichiarazione universale dei diritti umani,
  - dalla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo,
- alla normativa in materia migratoria;
- alla normativa in materia di minori e famiglia.

In tale ambito di intervento, le attività dei Centri si sviluppano da diversi anni con apertura alle innovazioni e si caratterizzano per una forte collaborazione con le istituzioni comunali e municipali di riferimento, con il sistema scolastico, con l'associazionismo.

Nel territorio, i Centri si pongono come luoghi aperti di confronto e si radicano in un sistema di servizi affiancati alle istituzioni per contribuire all'utilizzo di strumenti flessibili e dinamici di intervento. Particolare importanza viene data al fatto che tali strumenti possano implementare la qualità dei servizi pubblici offerti alla cittadinanza e che risultino inoltre trasferibili e replicabili.

Elaborando una griglia dei bisogni a cui rispondono i Centri polivalenti interculturali per minori, di seguito sono indicate le competenze acquisite con le relative funzioni:

### **Funzione sociale**

I Centri, luoghi di incontro e scambio, permettono la realizzazione di rapporti di fiducia reciproca che si instaurano tra le varie famiglie, tra queste, l'equipe educativa e il tessuto territoriale di riferimento, dando origine a quella rete relazionale ed affettiva che facilita l'inserimento sociale, prevenendo l'isolamento e l'emarginazione che potrebbero portare a comportamenti antisociali o devianti.

L'ottica dei Centri è quella di promuovere attivamente il diritto a pieno titolo alla propria famiglia e alla comunità del Centro e, successivamente, alla città.

### **Funzione educativa**

I Centri coniugano funzione di cura e funzione educativa, tenendo presente che i minori che arrivano richiedono una presa in carico iniziale, globale e incondizionata; presa in carico che solo successivamente può proporre obiettivi educativi specifici.

Per funzione educativa si intende anche offrire la possibilità di una graduale familiarizzazione con le richieste del nuovo contesto in un'ottica di mediazione con i vissuti precedenti e con le abitudini familiari e fornire l'opportunità di avvicinarsi ad un codice linguistico nuovo.

### **Funzione comunicativa**

Nei Centri vengono create quelle condizioni ottimali che permettono al minore lo sviluppo della comunicazione cercando di offrire modalità diverse di espressione del sé e del proprio mondo attraverso il linguaggio verbale e non verbale. Il minore viene "ascoltato" indipendentemente dal fatto che riesca ad articolare le sue richieste in lingua italiana e si avvicina pertanto alla lingua dapprima in modo passivo e poi acquisendo gli strumenti per esprimersi in lingua italiana. Nonostante le difficoltà linguistiche, il minore non si sente mai tagliato fuori e non dubita mai delle sue competenze espressive e comunicative grazie a competenze e strumenti, utilizzati dalle equipe educative, idonei a stimolare le conoscenze facilitando l'inserimento nelle successive fasce scolastiche.

## **Funzione linguistica**

Particolare successi si sono ottenuti per quanto riguarda la lingua italiana: i minori, rassicurati da un ambiente favorevole e multiculturale, apprendono senza difficoltà la nuova lingua, giungendo rafforzati e in grado di confrontarsi serenamente con i propri pari nella scuola o in altri luoghi di incontro tra coetanei. Il sostegno linguistico si caratterizza nel lavoro orientato all'apprendimento della lingua italiana (L2) e nel supporto al mantenimento della lingua degli affetti (L1).

## **Funzione didattica**

Il lavoro con i minori svolto dai Centri varia a seconda delle fasce d'età a cui si rivolgono:

- nella fascia di età 0-6 anni vengono tenute in considerazione le competenze che generalmente si conseguono nelle strutture pubbliche.
- nelle fasce 6-18 anni vengono stimolate, oltre che le competenze scolastiche e linguistiche, la promozione del senso di responsabilità, autonomia e criticità volti alla mediazione dei conflitti, alla prevenzione dal rischio di abbandono e dispersione scolastica, nonché dalla microcriminalità, lavoro minorile e lavoro nero.

## **Funzione interculturale**

E' caratteristica comune dei centri svolgere un ruolo privilegiato nella creazione di un clima interculturale positivo, proprio perché si lavora con una utenza assolutamente multiculturale, promuovendo l'incontro di persone appartenenti a culture diverse, nello spirito di solidarietà.

Il lavoro tende così a riconoscere le differenze che esistono tra tutti i minori, non solo tra immigrati e non, valorizzando l'unicità di ogni minore in un'ottica di confronto e scambio.

## **Funzione di sensibilizzazione del territorio**

I Centri svolgono un ruolo di sensibilizzazione del territorio sulle tematiche interculturali attraverso iniziative aperte al tessuto sociale, cittadino e non, e attraverso scambi e collaborazioni con enti pubblici e privati che operano nel territorio comunale. Tali attività vengono perseguite nell'ottica di garantire una funzione di ascolto, orientamento e accompagnamento del minore e del nucleo familiare nel suo complesso, con modalità di interazione lontane da logiche di assistenzialismo.

## **Funzione di mediazione sociale e interculturale**

Parallelamente all'impegno con i minori, i Centri svolgono un lavoro di mediazione sociale e interculturale con le famiglie per quanto riguarda l'orientamento sul territorio relativamente alla sanità, ai servizi sociali, alla situazione abitativa e lavorativa, ai rapporti con le istituzioni scolastiche pubbliche, e accompagnano e sostengono le famiglie nel loro percorso di integrazione nel tessuto sociale italiano. In caso di bisogno è cura degli operatori e dei mediatori interculturali presenti accompagnare fisicamente o prendere contatti direttamente con gli enti pubblici o privati ai quali a seconda delle situazioni è necessario rivolgersi.

## **Sostegno alla genitorialità**

All'interno del lavoro con le famiglie vanno considerate anche le attività di sostegno alla genitorialità, attività volte a sostenere i genitori nel compito educativo, condividendo con essi un progetto comune e supportandoli, in caso di famiglie migranti, nel lavoro di mediazione continua tra valori e consuetudini del paese d'origine e del paese in cui si vive, valorizzando e supportando il plurilinguismo dei minori.

## **Funzione di integrazione sociale per le famiglie italiane in difficoltà**

I Centri, che hanno sempre accolto anche famiglie e minori italiani, svolgendo quindi un vero e proprio lavoro quotidiano di facilitazione di incontro e scambio tra cittadini di diverse nazionalità, hanno recentemente assunto una più esplicita funzione di accoglienza dell'utenza italiana socialmente fragile. Ciò è avvenuto grazie al cambiamento dei finanziamenti da parte del V Dipartimento che ha voluto esplicitare l'importanza del servizio anche per le fasce deboli italiane e ha inserito queste ultime a pieno titolo come utenti dei Centri convenzionati.

## **Attività nelle scuole e nel territorio comunale**

Accanto al lavoro con i minori e con le famiglie, i Centri realizzano attività di collaborazione diretta con le scuole e gli enti territoriali di riferimento, in quanto chiamati a proporre e a partecipare nella realizzazione di interventi socio-educativi, concordati con gli insegnanti, gli assistenti sociali e altri interlocutori locali. Il Centro viene, quindi, riconosciuto come soggetto erogatore di servizi atti a supportare i genitori (si pensi alla scuola), nonché come capace di interagire con i servizi sociali per l'inserimento di minori in condizione di disagio e come luogo privilegiato per organizzare attività, anche di tipo formativo, orientate alla conoscenza del fenomeno migratorio.

L'accoglienza che i Centri offrono presenta le caratteristiche che seguono:

I Centri si caratterizzano per le seguenti fasce di età:

- 0 - 6 anni
- 6 - 18 anni

In qualsiasi momento dell'anno e con flessibilità oraria

I Centri accolgono generalmente i minori in qualsiasi momento dell'anno dando la possibilità anche alle famiglie, appena arrivate in Italia e ancora disorientate, di accedervi con facilità grazie alla snellezza burocratica per l'iscrizione.

L'elasticità degli orari permette a quei genitori che lavorano molte ore al giorno e spesso lontano dalla propria abitazione di conciliare gli impegni di lavoro con la gestione quotidiana della famiglia.

In particolare, per i Centri corrispondenti alla fascia di età 6-18 anni, l'orario di apertura non incide sugli impegni scolastici del minore al fine di conseguire l'obiettivo di prevenire l'abbandono e la dispersione scolastica.

Indipendentemente dalla provenienza

Evidentemente la provenienza dei minori non costituisce in alcun modo un ostacolo al loro inserimento nel gruppo.

Indipendentemente dalla conoscenza della lingua

La non conoscenza della lingua italiana non costituisce un ostacolo all'integrazione nel gruppo.

Indipendentemente dalla condizione giuridica del minore

Durata annuale delle attività

Al fine di assicurare una funzionalità operativa che garantisca la realizzazione delle attività di cui sopra e dei relativi obiettivi a favore dei minori e delle loro famiglie, si auspica che i Centri – e le relative convenzioni - tornino ad avere una durata di 12 mesi per dare costanza e continuità temporale all'intervento socio – educativo, in un'ottica di programmazione progettuale pluriennale.

**Una esperienza che merita di essere valorizzata, diffusa e difesa per l'utilità e l'innovazione che ha portato in questi anni in territori difficili di questa città.**